Il segretario di Stato Usa inizia il suo viaggio per le capitali del Medioriente dopo gli attacchi in Libano

Ieri ha visto Mubarak oggi sarà in Giordania e in serata a Gerusalemme per rianimare i negoziati

Christopher in Egitto cerca le fila della pace

«Dobbiamo fare tesoro della tragica situazione in Libano». Sono parole del segretario di Stato Christopher che ieri in Egitto ha incontrato il presidente Mubarak. Christopher giungerà oggi a Gerusalemme per incontrare il premier israeliano Rabin. In serata volerà a Damasco. A Gaza un estremista di *Jihad* ha sequestrato un autobus investendo due auto. Il bilancio è di un morto e cinque feriti.

NOSTRO SERVIZIO

Le speranze accese dal cessate il fuoco in vigore da sabato tra Israele, Libano, Siria e gli Hezbollah filo-iraniani, e insieme le esasperazioni provocate - per opposte ragioni - in Israele e nel mondo arabo dai sanguinosi avvenimenti di fine-luglio, sono i due poli tra cui fin dalle prime battute si sta svolgendo la missione in Medio Oriente del segretario di stato americano Christopher, che ha compiuto ieri la sua prima tappa in Egitto.

Nel pomeriggio di domani il segretario di Stato dovrebbe raggiungere Amman per incontrare il re di Giordania Hussein e, in serata, tornare a Gerusalemme, per ripartire infine giovedì sera per gli Stati Uniti.

Gli ultimi avvenimenti del Libano sono stati ovviamente al centro dei colloqui tra Christopher e Mubarak, ed essi sono stati comunque lo sfondo in cui il segretario di Stato ha voluto espressamente situare la sua seconda missione in Medio Oriente (la prima era avvenuta in febbraio).

La vicenda del Libano, ha detto in sostanza Christohper ai giornalisti, mostra quello che potrebbe diventare il Medio Oriente se le armi avessero l'ultima parola.

Alla fine delle due ore e mezzo di colloquio il presidente egiziano Mubarak si è detto convinto che il negoziato deve proseguire.

Il leader dell'Olp, Yaser Arafat, dopo una tappa al Cairo ha raggiunto ieri ad Alessandria d'Egitto dove erano in corso i colloqui tra Christopher e Mubarak. Arafat ha incontrato il presidente egiziano che gli ha riferito sulle conversazione con l'inviato di Clinon.

È presto dunque per fare bilanci sulla missione di Christopher alla luce dell'iniziativa militare israeliana.

Le forze armate israeliane il 25 luglio avevano attaccato il Libano meridionale, dando avvio all'operazione «Resa dei conti», la più imponente operazione militare israeliana nel Libano da undici anni a questa parte.

Proprio con la mediazione di Christopher, Israele, Siria, Libano ed Hezbollah hanno infine raggiunto un'intesa e sabato è scattato il cessate-il-fuoco.

Secondo l'intesa, gli Hezbollah si sono impegnati a non colpire di nuovo con i «katyuscia» la Galilea, mentre Israele ha cessato le operazioni militari che hanno costretto alla fuga centinaia di migliaia di civili.

È in riferimento a questi fatti che Christopher ha messo in rilievo come il fragore delle armi non farebbe che rendere più aspra la situazione del Medio Oriente. A quasi due anni dall'avvio della Conferenza di pace per il Medio Oriente - ha aggiunto il segretario di Stato - nella regione è tempo di «decisioni» e di fare significativi passi verso la pace.

Ma il mondo arabo, la Siria in testa, pur dopo il cessate il fuoco accusa solo Israele per il peggioramento della situazione, e la Jihad islamica (filo-iraniana), per rispondere all'operazione «resa dei conti», ha compiuto ieri un sanguinoso attentato a Gaza.

Nella striscia occupata da Israele, infatti, un attivista della *Jihad* ieri mattina ha sequestrato un autobus, investendo poi volutamente con il mezzo due automobili israeliane. Il bilancio è di un morto e di cinque feriti.

La «resa dei conti» ha anche diviso la delegazione palestinese ai negoziati bilaterali con Israele. Il capo della delegazione, Haider Abdel Shafi, boicotterà il previsto incontro con Christopher, mentre di diverso parere si è detto Faisal Husseini, autorevole esponente della delegazione.

In questo clima, dopo la tappa relativamente «facile» in Egitto (l'unico paese arabo ad aver firmato un trattato di pace con Israele), oggi Christopher vedrà i due maggiori protagonisti dell'intricata partita mediorientale: Rabin, che ripeterà con forza al suo interlocutore che Israele vuole la pace, ma esige al tempo stesso la «piena sicurezza» ai suoi confini, ed il siriano Assad.

Durante l'operazione militare «resa dei conti», pur condannando Israele, la Siria non ha sparato un solo colpo contro i «nemici».

E, ancora, è stato infine il sì di Damasco a permettere il cessate il fuoco. Adesso il presidente siriano chiederà agli Stati Uniti il «conto» per la ragionevolezza dimostrata nel corso della crisi.

In Libano, intanto, molti del mezzo milione di persone fuggite di fronte alla potenza micidiale della «resa dei conti» stanno tornando nei villaggi appena abbandonati, cantando «Allah è grande», ed imprecando contro Israele.

Warren Christopher e Hosni Mubarak ieri a Alessandria d'Egitto

Gli espulsi di Hamas «Vogliamo tornare»

TEL AVIV. Centoventuno integralisti islamici palestinesi espulsi dai territori occupati verso il Libano meridionale il 17 dicembre scorso hanno fatto appello alla Croce Rossa Internazionale perché si adoperi a farli rientrare.

Lo ha riferito ieri a Gerusalemme un portavoce della Croce Rossa secondo cui i 121 di Hamas fanno parte di un gruppo di 126 espulsi di cui Israele aveva autorizzato il ritorno già alcuni mesi fa, in seguito a un accordo con gli Stati Uniti. I rimanenti cinque, ha aggiunto il portavoce, sono già tornati nei Territori, per ragioni di salute. Finora, gli espulsi, che da dicembre sono accampati a Marj El-z Zuhur, nel Libano meridionale, avevano sempre insistito per l'applicazione della risoluzione 799 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che esigeva da Israele di consentire il rientro immediato di tutti.

Israele non si impegna però di farli tornare nelle loro abitazioni: molti di essi rischiano di essere processati.

La città stretta a tenaglia dall'inondazione, evacuate 800mila persone

A St. Louis l'ultimo assalto delle acque infuriate dei fiumi

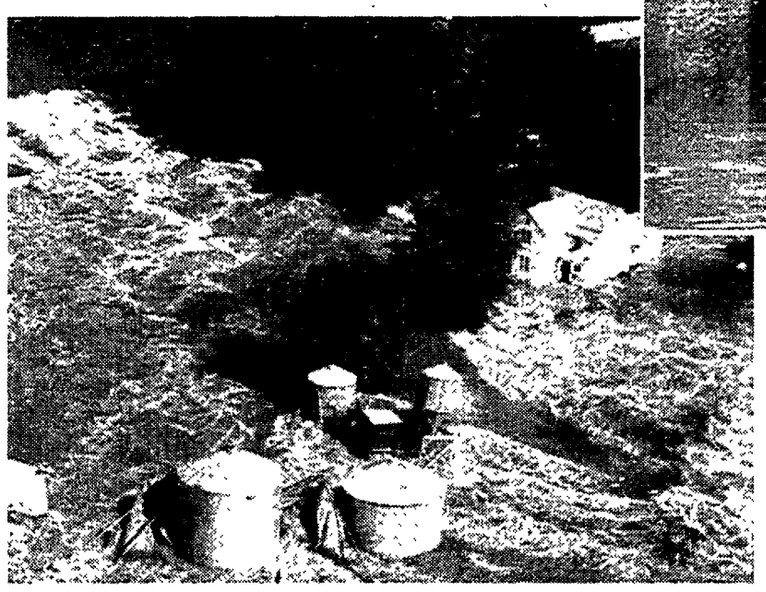
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

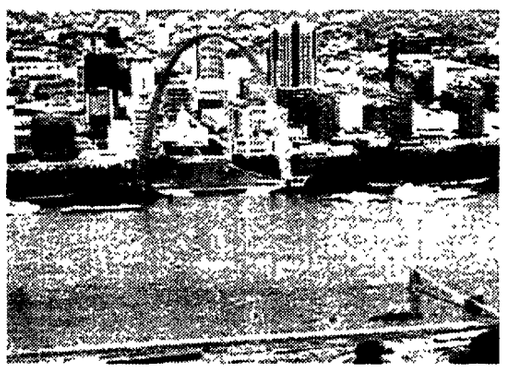
NEW YORK. La Stalingrado della piena del secolo, St. Louis, ha resistito ieri all'ultimo assalto a tenaglia del Missouri edel Mississippi. Ieri mattina le acque rabbiose sono passate a segno 49 piedi, un record assoluto, ma al disotto dei 49,7 piedi previsti con angoscia, e soprattutto dei 52 piedi della grande muraglia in cemento, lunga 20 chilometri, costruita vent'anni fa. Non era scontato reggesse. Qualche centimetro in più e poteva essere il disastro completo. Ma ora la buona notizia è che questa potrebbe essere stata la massima ondata di piena, il livello del fiume ricomincia a scendere.

Non è finita. Resistere è stata dura. Hanno pagato un prezzo. Ancora ieri avevano dovuto evacuare altre 8.000 persone, 100 «blocks», dai sobborghi meridionali della città, dove la muraglia si ferma. Si è rischiato l'esplosione di 51 cisterne di propano travolte dall'inondazione dove sorgeva un impianto della Phillips. E paradossalmente St. Louis si è salvata anche perché hanno ceduto altrove gli argini, dando la possibilità alla piena di sfogarsi. I notiziari tv avevano aperto ieri con immagini drammatiche di case intere trascinate dalla corrente come fuscelli, un Burger King galleggiante che era stato chiuso per precauzione ha rotto gli ormeggi ed è andato a sfasciarsi contro i piloni di un ponte, è stata sommersa St. Genevieve, una cittadina costruita secoli fa dai pionieri francesi più giù sul corso del Mississippi, ad Alton, nell'Illinois, a nord-est di St. Louis, altre 75.000 persone sono rimaste senza acqua potabile. Alle immense distruzioni della scorse settimane si è aggiunto l'inghiottimento di altri 15.000 acri di coltivazioni.

Poteva andare molto peggio. Almeno ha smesso di piovere, si può cominciare a sperare che l'assalto sia stato l'ultimo, a pensare al dopo-alluvione, coi suoi immensi problemi di sanità pubblica. «Siamo in guerra. La guerra in Irak era durata 4 giorni. Gli Israeliani avevano vinto la loro in 7 giorni. Noi abbiamo condotto questa campagna da ormai 25 giorni, l'esito si decide ora», avevano detto al quartier generale d'emergenza dei pompieri nelle ore in cui si aspettavano un'ondata di piena che poteva superare i 50 piedi.

□ Si.Gi





Le immagini dell'alluvione nel Midwest

Contro il Mississippi come a Verdun e Stalingrado

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Hanno combattuto come in trincea. Con l'arma più efficace e tecnologicamente più arretrata di cui disponevano: i sacchetti di sabbia di Verdun e Stalingrado. Migliaia e migliaia di volontari impegnati a riempire milioni di sacchetti con terra e sabbia, peso ideale una ventina di chili, a passarseli l'un l'altro freneticamente per 25 giorni. Era da sempre la difesa classica contro i proiettili di artiglieria, nell'era dei computers e dei raggi infrarossi si è rivelata l'ultima risorsa contro la furia del fiume. Giorno e notte, nel caldo infernale e appiccicoso e sudando, tappandosi le narici contro la puzza di marcio e di morte, spesso con sudore di infermieri che passavano a distribuire tovaglie inzuppate in acqua giacciata.

Un'epopea da «Guerra e Pace», senza sangue ma con molta fatica, paura, angoscia, disperazione, eroismi e sciacallaggio, altruismi ed egosimo, i momenti di alto dramma e tragedia e i momenti di ironia. Le amarezze e la fierezza, le recriminazioni e l'emergere di temi di fondo quali il rapporto tra l'uomo e l'ambiente piegato ai suoi bisogni che si vendica.

C'è gente che ha perso tutto, non ha nemmeno un'assicurazione che la risarcisca, e c'è altra gente che già conta quanto guadagnerà col probabile rialzo dei prezzi della soja e delle altre coltivazioni che sono state colpite nella zona dell'alluvione e che invece crescono rigogliose come non mai da altre parti. Gary Trudeau, il Forattini americano, ha pubblicato strisce in cui i vicini vengono a chiedere benzina in prestito, dicono che gli spiace per i danni subiti, all'osservazione : «Ma in questo siamo toccati tutti quanti, no?», rispondono :«Noi veramente no, stiamo andando in vacanza». E sul *New York Times* una satira del modo in cui nei grandi talk-show si arriva a battute uno: «I soldi per gli alluvionati non si trovano, ma i politici quelli per i propri aumenti di stipendio riescono a farli saltar fuori».

In realtà l'avidità di chi si è tuffato a speculare sulle disgrazie altrui supera persino la fantasia del disegnatore satirico. A De Moines, quando gli abitanti erano senz'acqua e invitati a non usare nemmeno il cesso, sono comparsi commessi viaggiatori che offrivano in affitto gabinetti mobili per 250 dollari al mese. Pompe che normalmente costano 100 dollari all'ora venivano offerte per 300. Ross Perot ha invitato a mandare fondi alla Croce rossa anziché alle autorità di Washington. Altri, più furbi, non hanno aspettato l'appello e si sono precipitati a lanciare collette casa per casa che puzzano di raccolte di fondi personali. Da quando è iniziata, una hot-line per reclami contro le truffe nell'Iowa ha ricevuto oltre 300 denunce. Con gli assicuratori precipitatisi a minimizzare le perdite sono comparsi sciami di avvocati. «Le inondazioni non portano solo l'acqua, anche la schiuma», il commento di uno dei responsabili dei servizi legali nel Missouri orientale.

Sul bacino del Mississippi sono calati attivisti, volontari, amici degli animali, eroine specializzate nel salvare dall'annegamento malati e cani e gatti. Altrove le operazioni di soccorso hanno assunto imprevisti toni macabri. Come quando la rottura degli argini aveva travolto il piccolo cimitero di Hardin, in Ray County, nella periferia orientale di St. Louis, spazzando 75 colombari. Centinaia bare erano state trascinate via, alcune per decine di chilometri. Gli uomini della guardia nazionale e i vigili del fuoco ci hanno messo giorni a cercare di recuperarle. Una tertina erano finite sugli alberi, un'altra quarantina le hanno trovate arenate ad un'insenatura. Alcune erano vuota del contenuto. Quelle recuperate le hanno ammassate in un fienile, in attesa di risolvere i problemi della riesumezione che le norme vigenti localmente rendono più complessi del previsto. Una cinquantina di bare almeno risultano tutt'ora disperse, molte non si pera di poterle recuperare se non quando la piena sarà passata.

Ma timori assai più inquietanti di inquinamento vengono dalla miscela micidiale di pesticidi, diserbanti, fertilizzanti, prodotti e reisidui petroliferi, altre sostanze industriali nocive finiti nel fiume assieme a 35 milioni di galloni di acque nere riversate dagli impianti di depurazione delle fogne che si è dovuto chiudere. Stanno cercando ancora di determinare se manca qualcosa dai depositi di diossina e altre sostanze di pari velenosità. La speranza è che proprio la portata della piena diluisca i veleni, ma nessuno è in grado di prevedere quali saranno gli effetti biologici nel basso corso del fiume che, passando per le paludi della louisiana si riversa nel Golfo del Messico.

Un memento significativo ha voluto dedicare alla vicenda in coipertina l'ultimo numero di una pubblicazione specializzata per bibliofili, il «Bookman's weekly». Si tratta di una citazione di Mark Twain, il classico più amato dagli Americani, lo scrittora che all'inizio del secolo invitava a non scherzare con l'Imperialismo e con la natura: «Chi conosce il Mississippi ammetterà prontamente – non a voce alta ma a sè stesso – che diecimila commissioni fluviali, con le menti del mondo intero alle spalle, non sono in grado di domarlo e definirlo, non gli possono dire vai qui o vai lì, e farlo obbedire; non possono salvare una riva che sia stata condannata».

lettere

«La scure dei tagli sui precari della scuola?»

La televisione, in questi giorni, ha annunciato ulteriori tagli al pubblico impiego per cercare di limitare il debito pubblico; quindi senz'altro ciò implicherà anche una riduzione della spesa stanziata per i dipendenti della scuola. È facile prevedere che ciò si potrà abbattere in particolar modo sul precariato, dal momento che questa categoria è estremamente vulnerabile poiché i suoi componenti sono assunti e licenziati, quando va bene, di anno in anno. È quindi costretta anche, per situazioni di bisogno, a qualsiasi elasticità che le si imponga e non essendo tutelata dalla garanzia di un rapporto fisso deve cogliere quello che trova a qualsiasi condizione, se vuole lavorare. Poi c'è l'altra categoria, quella degli insegnanti cosiddetti «intoccabili», quelli cioè coperti da una assunzione a tempo indeterminato e che, facciano o no, il loro dovere, questo contratto si interrompe, le scriventi dicono, finché «morte non li colga». Categoria al riparo da qualsiasi intemperie, che può permettersi di prendere lo stipendio, pur non esercitando per anni, purché si presenti, anche per pochi giorni, a scadenze contrattuali, per esempio: all'inizio dell'anno scolastico, a Natale, a Pasqua e prima degli scrutini. Gente che, giocando su questa altalena, invia certificati di malattia o adduce motivi di famiglia, per coprire un doppio lavoro, un trasferimento chiesto e non ottenuto, o quando molto più semplicemente desidera seguire il marito temporaneamente in altra sede per «non rompere il nucleo familiare». Questo succede solo tra gli insegnanti di ruolo, per fortuna non fra tutti, però. Non ci si dica che i presidi hanno i mezzi per troncare questo sconcio, poiché quando qualcuno – e c'è stato –, ha cercato di farlo è stato «pregato» da qualcun altro del Provveditorato di non dare «troppe grane». E quando si dovesse arrivare all'ispezione, dopo il grande parapiglia, tutto ritorna come prima. Dando un giro di vite agli «intoccabili» anche parte del precariato andrebbe a posto. Allora si equipari il contratto del pubblico impiego a quello dell'industria, con il licenziamento, se necessario, in tronco. Alla luce degli ultimi contratti, gli insegnanti di ruolo per 18 ore settimanali non prendono poco, soprattutto poi se si tiene in considerazione la situazione lavorativa contingente. Essi guadagnano molto di più se si paragona il loro stipendio a quello di un impiegato anche con mansioni di responsabilità o a un tecnico che nelle migliori delle ipotesi fanno 40 ore.

Adriana Pavlotti
Augusta Sottocornola
Merate (Como)

A ogni segnale di cambiamento in Italia rispunta il «convitato di pietra»

Cara Unità,
sento l'esigenza impellente di esprimere il mio profondo disgusto, alla luce degli ultimi avvenimenti esecrabili ed insidiosamente ambigui, succedutisi negli ultimi mesi nel nostro travagliato paese. Lancio un personale appello: per favore, prof. Arlacchi e on. Violante (due delle poche voci dignitosamente al di sopra del qualunquismo di prolissa retorica oratoria di altre autorevoli presenze), non disperdete il vostro capitale di serietà in inutili confronti senza né capo né coda. Lasciando poi perdere le amenità degli intrattenimenti di Emilio Fede, scontatamente allucinanti, porrei l'accento sul dibattito presentato dal direttore del Tg2. Ciò che mi ha colpito è l'impressionante confusione emersa nell'accomunare due fenomeni assolutamente diversi tra loro: quali il terrorismo e la strategia della tensione. Il terrorismo ha un volto e finalità riconoscibili e assolutamente mirate, come in Inghilterra o in Spagna, come varie tipologie di terroristi internazionali di tutti i movimenti di liberazione o di indipendenza. La strategia della tensione è tipicamente italiana. Infatti, ogni qualvolta in Italia si sono manifestati i segnali di un reale e democratico cambiamento, è intervenuto questo «convitato di pietra». Non dimentichiamo inoltre che certi fatti eccezionali distolgono un poco l'attenzione lucida e serena degli italiani da altre verità che emergono dirompenti dalle inchieste dei magistrati di Mani pulite. Colpisce oggi sentire discorsi riciclati ed obsoleti che tutto giustificano in nome di un passato imbevuto di illegalità costituzionali in versione anticomunista. Quante parole inutili e deviantì! Un punto inoltre mi è sembrato interessante nel discorso del presidente Scalfaro: l'appello all'unità degli italiani. Non dimentichiamo che la mafia e tutti coloro che da essa si alimentano, hanno interesse anche ad un'Italia divisa, il cui Meridone possa diventare il feudo inespugnabile del loro potere e della loro impunità.

Maurizia Lenzetti

La Malasanità non è di casa all'Istituto tumori di Milano

Cara Unità,
sono stato ospite dell'Istituto dei tumori di Milano. Sono guarito. In questo clima di malasanità, vorrei pubblicaste un elogio per il personale paramedico, infermieri e altri ausiliari, per la professionalità, la dedizione, la disponibilità, la cortesia cho ho riscontrato. Ancora una volta è la buona volontà dei lavoratori che fa funzionare le cose. Se la Sanità fosse amministrata come dovrebbe funzionerebbe, in quanto i presupposti ci sono. Augunamoci che cacciato l'ultimo (e il peggiore) dei ministri della Sanità, si sia veramente a una svolta.

Giancarlo Siena
Milano

L'appello di un bambino per salvare un convento del 1480

Cari lettori dell'Unità,
sono un bambino di 11 anni e vivo in Orsomarso nella provincia di Cosenza. Abbiamo bisogno della solidarietà di tutti i lettori perché qui stiamo male. La nuova amministrazione democristiana vuole vendere la casa del convento che è tanto antica. Papà dice che è del 1480. Papà dice che già sanno a chi venderla perché dietro c'è la speculazione. Ma qui Di Pietro non può venire? Aiutateci lettori, mandate telegrammi di protesta al Comune di Orsomarso per fermare questo scandalo. Facciamo che tanti telegrammi e lettere condannino questa gente senza affetto per le proprie cose e le bellezze del nostro Paese. Venite a trovarci per vedere di persona cosa sono disposti a fare questi uomini crudeli. Grazie di cuore a tutti i lettori ed a voi che scrivete il giornale. Aiutateci.

Pinuccio Bloise
Orsomarso (Cosenza)

Una lettera di Pasquale Nonno

Gentile direttore,
in una intervista, sabato scorso, il magistrato Carlo Alemi annuncia che su sua querela sono stato condannato (in prima istanza) per diffamazione. Confermo. Vorrei che i tuoi lettori fossero informati che oltre 5 anni fa fui condannato, insieme a un mio redattore, per aver diffamato il magistrato Alfonso Lamberti, da pochi giorni finalmente in galera. Grazie.

Pasquale Nonno
(ex direttore del «Mattino» di Napoli)